

Granelli «Alla Dc serve un vice»

ROMA. L'incontro della sinistra dc che si è concluso domenica tra le montagne di Lavarone ha prodotto almeno due risultati: da una parte c'è stato uno scatto d'orgoglio di questa corrente frastagliata ma ora in cerca di una forte identità, dall'altra sono emerse inquietudini e preoccupazioni per il cammino da percorrere da qui al congresso nazionale del febbraio '89.



Ciriaco De Mita

CEPPALONI (Benevento). Il presidente del Consiglio De Mita, intervenendo alla locale festa dell'Amicizia, ha auspicato che la nuova legge di riforma per le autonomie locali possa essere approvata contemporaneamente alla legge finanziaria «in modo da organizzare gli strumenti del potere locale».

Il presidente del Consiglio dice che ormai prevalgono logiche di potere e al Psi rinfaccia Milano e Venezia

Minimizza i tagli di spesa: «Il problema è potenziare, non ridurre o smantellare» Fisco, riforma a settembre

De Mita replica a Craxi: «Le giunte? Tutte anomale»

«Sono preoccupato per come si vanno formando le giunte da qualche parte, ma non perché sono "anomale": il problema è nello scadimento della politica negli enti locali. Alla festa dell'amicizia di Ceppaloni, nel feudo di Mastella, Ciriaco De Mita va al contrattacco. Rinfaccia ai socialisti le amministrazioni di Milano e di Venezia e minimizza i tagli di spesa: «Il problema non è smantellare, ma potenziare i servizi».

toilici democratici. Se abbiamo commesso un errore negli anni passati, esso è stato quello di non aver tenuto conto delle nostre teorie nei confronti dei poteri locali e nella valorizzazione delle autonomie. Rivolgendosi ai socialisti La Ganga, ha aggiunto: «Di fronte all'illusione di unificare tutto il paese alla luce di un unico interesse scorporiamo invece oggi un'Italia pluralista e diversificata, con interessi non gestibili in maniera uniforme. Questa è la vera novità. Il problema che sta di fronte alla politica quindi, secondo De Mita, è quello di rimediare tutti assieme per affrontare questa nuova realtà, lasciando da parte la tentazione di stabilire preventivamente chi vince o meno».

positiva «è legata alla riforma fiscale che il governo deve completare entro questo mese».

Riferendosi alla manovra economica, il presidente del Consiglio ha dato l'impressione di voler minimizzare l'ultima sortita di Amato. «Il problema - ha detto - non è quello di tagliare o non tagliare, di una stangata o non stangata. La questione è molto più semplice: bisogna fare in modo che i servizi diventino efficienti, perché questo è l'unico modo per responsabilizzare chi li gestisce. Non ci sono altri criteri. Il problema non è di ridurre o di smantellare ma di potenziare: se in un certo campo la nettezza urbana è gestita meglio da un imprenditore privato allora ben venga. Ciò non vuol dire che non possano esserci aziende municipalizzate. Certo lo Stato non può avere una funzione redentrice e salvifica».

De Mita ha poi accennato alla questione «fondamentale» della autonomia impositiva degli enti locali, che, ha detto, «è la vera fonte della responsabilità politica degli amministratori». Ma l'autonomia im-

che si formano giunte locali cosiddette anomale, ma perché ormai nell'iter della loro formazione si dimostra un fortissimo scadimento della politica. In molti programmi che si fanno localmente non c'è una risposta ai problemi dei cittadini ma solo meccanismi per farsi finanziare dallo Stato. In questo modo è difficile individuare il confine fra i servizi e gli affari. Oggi, nelle amministrazioni locali, è difficile trovare un qualunque disegno politico, giunte anomale o no. Qualsiasi sia la formula essa copre una oggettiva logica di potere, da parte dei singoli che rappresentano i partiti. Sembra che i partiti in se stessi ormai inesistenti, sono lontani dalla gente e dai suoi problemi, per questo devono recuperare il loro ruolo».

Un'ultima considerazione De Mita l'ha dedicata al prossimo congresso della Dc: «Credo che se il nostro congresso concluderà le motivazioni forti dell'impegno dei cattolici democratici reitrandone i principi nel vivo dell'esperienza politica, la Dc forse non sarà il partito con i maggiori titoli ma in ogni caso sarà un partito che assieme agli altri partiti popolari si muoverà per continuare questi quarant'anni di libertà e di democrazia».



Card. Silvestrini: l'unità politica dei cattolici è un principio

Al meeting di Rimini aveva detto che «l'unità politica dei cattolici non è un dogma», suscitando non poche discussioni e polemiche. Adesso il cardinale Achille Silvestrini (nella foto) retifica sostanzialmente il significato della sua frase, con una lettera al quotidiano l'Avvenire. «Se il principio della coerenza vale in assoluto - afferma Silvestrini - il principio dell'unicità del consenso a un partito è un fatto stonco: ciò non vuol dire affatto che tale esigenza sia venuta meno». Il riferimento alla Dc è ancora più esplicito nelle parole che seguono: «I cattolici italiani - scrive infatti il porporato - hanno fatto fruttuosa esperienza dell'unità politica: se non avessero avuto l'Unione non avrebbero potuto difendere alcuni valori fondamentali della loro fede...».

Indagine Orlando, Baget Bozzo dal giudice a metà settembre

le recenti dichiarazioni del sindaco Orlando sulle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Il giorno successivo il magistrato ascolterà, sempre come teste, l'ex presidente della commissione regionale antimafia, il socialista Angelo Gazzoni, mentre non è stata ancora fissata la data della deposizione del vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo. Fra i «testimoni» chiamati in causa da Orlando ci sono anche Tina Anselmi, Abdou Alinovi e Francesco De Martino, ma il sostituto procuratore Pignatone ha detto di non aver ancora deciso se citarli.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Giuseppe Pignatone ha fissato per il 15 settembre la deposizione dell'eurodeputato socialista Gianni Baget Bozzo, nell'ambito dell'indagine avviata dopo le recenti dichiarazioni del sindaco Orlando sulle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Il giorno successivo il magistrato ascolterà, sempre come teste, l'ex presidente della commissione regionale antimafia, il socialista Angelo Gazzoni, mentre non è stata ancora fissata la data della deposizione del vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo. Fra i «testimoni» chiamati in causa da Orlando ci sono anche Tina Anselmi, Abdou Alinovi e Francesco De Martino, ma il sostituto procuratore Pignatone ha detto di non aver ancora deciso se citarli.

Dalle donne pd di Palermo solidarietà al sindaco

per l'uomo e dalle donne del gruppo consiliare del Pci. «Ci sconcerta - affermano i primi - vedere partiti della nobile tradizione democratica non percepire tutto quello che accade a Palermo e non utilizzare quanto realizzato finora come base di partenza per far proseguire lo sviluppo democratico della città». Le consigliere comunali comuniste, Simona Mafai e Marina Marconi esprimono solidarietà al sindaco, al vice sindaco Rizzo, «e a tutti coloro che in queste settimane hanno sottolineato pubblicamente e ripreso con forza le denunce, più volte fatte dai comunisti, sulla contiguità tra gruppi mafiosi e alleanza del sistema di potere».

Oltre che su un piano giudiziario, la vicenda intanto continua a far discutere anche sotto l'aspetto politico. E al sindaco di Palermo pervengono nuovi attestati di solidarietà. Gli ultimi da parte del movimento «Città democratica della città». Le consigliere comunali comuniste, Simona Mafai e Marina Marconi esprimono solidarietà al sindaco, al vice sindaco Rizzo, «e a tutti coloro che in queste settimane hanno sottolineato pubblicamente e ripreso con forza le denunce, più volte fatte dai comunisti, sulla contiguità tra gruppi mafiosi e alleanza del sistema di potere».

Il Pri polemico sul «Rude Pravo» alla Festa di Firenze

Ad affermarlo è la Voce Repubblica che dedica oggi un corsivo al recente intervento di Jaroslav Koljar, vice direttore del Rude Pravo alla Festa nazionale dell'Unità. Del dirigente del Pci cecoslovacco viene sottolineato in particolare una infelice battuta a proposito dell'«impossibilità» di restituire a Dubček il ruolo che gli spetta nel suo paese, perché «sarebbe come se qualcuno chiedesse all'Italia di restituire il potere alla monarchia». «Com'è noto - ironizza la Voce - il leader della Primavera di Praga venne destituito mediante un insindacabile referendum istituzionale».

Se i comunisti italiani prendessero definitivamente atto dell'assoluta mancanza di rappresentatività e legittimità degli attuali dirigenti cecoslovacchi, eviterebbero di considerarli come possibili interlocutori».

Colletti? Un tarantolato dell'anti-comunismo, dice il «Popolo»

così lo definisce l'organo dc - già militante ed esponente comunista negli anni dello stalinismo». In particolare il direttore del Popolo afferma che «mai nella storia del cattolicesimo italiano le scelte di alleanza furono orientate dall'autorità ecclesiastica» e che il colateralismo politico «venne decisamente interrotto dalla riflessione conciliar-».

Con un editoriale dedicato alle polemiche sul voto cattolico, Paolo Cabras, direttore del Popolo, risponde duramente alle allusioni apparse sul Corriere della Sera di domenica a firma di Lucio Colletti, un «tarantolato dell'anticomunismo».

GIUSEPPE BIANCHI

Mentre la segreteria del Psdi dissente dal ministro del Tesoro

Il Pri approva la sortita di Amato: «Ritirata strategica dello Stato»

Il giro di incontri sui tagli alla spesa è iniziato, ma non sono più appuntamenti «trilaterali», così come era stato annunciato al termine del Consiglio dei ministri: ieri nella stanza di Giuliano Amato è passato il ministro della Difesa Zanone. Dovrà in seguito incontrare De Mita? E che valore ha, allora, la riunione di ieri? Intanto la maggioranza si sta già dividendo: dal Psdi viene un attacco al Tesoro, difeso da Pri e Pli.

maggioranza. Dissidi che si aggiungono a quelli sempre pronti a riemergere sulla spina dorsale della coalizione e le loro scelte in materia economica. Facchetti, ad esempio, afferma che partendo dalle affermazioni di Amato si andrà decisamente verso scelte di privatizzazione e questo dovrà comportare «la rinuncia ad ideologie fortemente radicate anche nel Psi». Un tema sul quale batte anche la «Voce Repubblica», dopo aver ribadito il consenso alla «battaglia» del ministro del Tesoro. «Ora i due maggiori partiti - scrive l'organo del Pri - devono riuscire ad anteporre al loro perdurante ed estenuante scontro l'interesse del paese, almeno su questo terreno che è oggi il più a rischio». Piuttosto grave sentire uno dei partiti di maggioranza affermare, come se fosse cosa normale, che le due maggiori forze di

governo antepongono regolarmente i loro interessi a quelli del paese. Per concludere: non farlo almeno in questo caso».

Che lo si faccia o no si inizierà a capirlo in questa settimana, a partire dall'incontro di ieri sera tra Amato ed il ministro della difesa Zanone. Un incontro a due (su cui riferiamo a parte) che di fatto ha pre-supposto un cambiamento di «strategie» rispetto a quella enunciata dal governo al termine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso: non più appuntamenti «trilaterali». Il presidente del Consiglio avrebbe quindi «in campo» solo in un ultimo momento. Solo in caso di contrasti? Certo dalle conclusioni che sulla manovra trae la segreteria del Psdi non dovrebbero mancare: i mezzi proposti da Amato - si dice nella nota - «definiti da più parti «rivoluzionari», non lo sono certamente per noi



Giuliano Amato

ANGELO MELONE

ROMA. «Perplexità». È una sorta di parola d'ordine, questa lanciata dal Psdi sulle indicazioni del ministro del Tesoro per i tagli alla spesa. Ma a leggere attentamente il documento emesso ieri dalla segreteria socialdemocratica si tratta di una netta riserva sulla linea vagheggiata da Amato. Il ministro socialista propone di «far scendere dal cartello dello Stato» inaccessibili esposti delle resistenze incrociate dei ministri a cui si chiede di tagliare) ma anche nella

l'efficienza, di fronte ad una ulteriore spoliazione dei poteri dello Stato in un mondo in cui il cittadino è sempre più inerme ed esposto ad angosce di ogni genere. È appunto qui che nasce la nostra perplexità». Non è una affermazione di poco conto, e mette a nudo - tra l'altro - evidenti incrinature non solo nel governo (che secondo lo stesso Amato sarà esposto alle resistenze incrociate dei ministri a cui si chiede di tagliare) ma anche nella

Le spese dei ministeri Incontri senza De Mita Si incomincia con Zanone che resiste ai tagli

ROMA. Il primo appuntamento è toccato a lui, Valerio Zanone, proprio nel giorno in cui le forze armate attraversano uno dei momenti più drammatici della loro storia in tempo di pace. Ma c'erano antenne tese verso la stanza di Giuliano Amato, al ministero del Tesoro, anche per altri motivi direttamente legati alla manovra economica: tagli per tentare di contenere gli aumenti della spesa di competenza entro il 14%, era la richiesta di Amato e De Mita. Ma Zanone è stato il primo a mettere le mani avanti: «Ho già tagliato 500 miliardi - aveva detto venerdì - ed è il possibile. Per il resto devo trovare il modo di coprire nuove spese».

nunciato. Ma non senza repliche. Gli risponde dalle colonne dell'«Avanti!» il presidente della Commissione Difesa della Camera, Lelio Lagorio: «Se la regola del 14% vale per tutti, anche la Difesa deve rientrare nel tetto, tagliando spese superflue, improduttive e lussuose. Bene farebbe il ministro Zanone - conclude Lagorio - a difendere il suo bilancio, sostanzialmente serio rispetto a quello di tanti altri ministri, invece di invocare la «specificità» della Difesa». Una conferma del tono che ieri sera potrebbe aver assunto la discussione.

D'altra parte (la denuncia è contenuta nella relazione della Corte dei conti) i risultati degli scorsi anni non sono certo incoraggianti. La Finanziaria '87 stanziava per la Difesa 19.104 miliardi, ma alla fine la spesa raggiunse i 21 mila (il 20% in più dell'86). Un consuntivo di cassa che il Tesoro sarà costretto a fare anche quest'anno? Sul tema della difesa non si conoscono le proposte di modifiche che ha preparato Amato. Dal ministero, in questa settimana, hanno più volte fatto notare: riformare l'esercito è possibile, certo. Ma significa cambiare l'intera strategia della difesa nazionale: è possibile in 30 giorni?

I sindacati: no ai «tagli» senza riforme

Anche Cisl e Uil minacciano uno sciopero generale sul fisco

Dopo la Cgil (lo aveva fatto Pizzinato in un'intervista al nostro giornale) anche le altre due organizzazioni sindacali parlano ora di uno «sciopero generale» contro la politica economica del governo. I sindacati sono per rovesciare completamente la logica della manovra - si può ancora chiamare così quell'elenco improbabile di tagli? - d'estate: la priorità al fisco, poi, se occorre, si agirà sulle «uscite».

polemiche con la Cgil accusata di «cercare ad ogni costo la polemica col governo» - ha spiegato che sul fisco il sindacato, tutto il sindacato, «non molla». E allora? «Allora - continua il leader della terza confederazione italiana - se non ci sarà una sostanziale inversione di rotta ci sarà lo sciopero generale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se mancava qualcosa all'unità ritrovata, non era nell'analisi. Cgil, Cisl e Uil da mesi ormai, più esattamente da quel primo Consiglio dei ministri all'inizio di luglio, col quale cominciò a delinearsi la manovra economica - ma chi ha ormai il coraggio di chiamarla così? - dissero subito chiaro e tondo che quel progetto tutto sbilanciato sul lato delle «uscite» (progetto, insomma, in cui c'era assai poco di riforma fiscale) a loro proprio non piaceva. Dopo quel primo Consiglio dei ministri c'è stata una prima, brutta riscrittura dell'Impet (talmente brutta che ieri, senza mezzi termini, Benvenuto parlò di «mancata revisione dell'Impet») e c'è stato soprattutto il tentativo fallito di far pagare qualcosa di tasse anche ai

lavoratori autonomi. Soprattutto in occasione del rinvio sine die di quel primo, umidissimo passo per combattere l'evasione, le tre confederazioni uscirono con comunicati di fuoco. Comunicati che si concludevano sempre con un impegno a far vita, subito dopo la pausa festiva, «ad un'ampia mobilitazione». Un termine un po' troppo generico, che l'altro giorno Antonio Pizzinato, nell'intervista al nostro giornale, ha provato a specificare un po' meglio: «Uno sciopero generale e una manifestazione a Roma». E gli altri sindacati? Che seguito avrebbero dato alla loro minaccia di «mobilitazione»? La risposta, positiva è venuta ieri. Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil - che pure nel passato aveva avuto dure

Festa de l'Unità 1-18 settembre 1988 Genova Fiera del Mare

Centramerica: Le strade difficili della libertà

- 2 settembre Intervista a Fidel Castro con Gianni Minà e Xavier Arizones (ambasciatore di Cuba).
3 settembre Esquipes: il Centro America cerca la pace con Julio Jurado (Costa Rica), Oreste Papi (Nicaragua), Miguel Diaz (Salvador), Belisario (Guatemala).
4 settembre Rapporti Usa/Centro America con José Passos (Nicaragua), Javier Solís (Costa Rica), Robert Stark (Parito Democratico Usa).
9 settembre Il Centro America un banco di prova di una nuova cooperazione nord-sud con Gerardo Chiaromonte, Freddy Storani (Argentina), Rincon Galierdo (Messico), Hugo Cabases (Perù).
10 settembre L'Italia per la pace in Centro America con Angelo Bernasconi (Dc), Oddo Biasini (Pri), Valdo Spini (Psi), Pietro Folena (Fgci).
11 settembre Cile: un paese grida libertà con Antonio Leal e Giancarlo Pajetta. Concerto degli Inti Illimani.
15 settembre Salvador: la difficile strada della democrazia con Ruben Zamora (Salvador), Mimmo Candio, Gianni Beretta.
16 settembre Nicaragua: dieci anni di rivoluzione sandinista con Carlos Fernando Chamorro (Nicaragua), Maurizio Chierici, Philippe Geylin, Guido Vicario.
17 settembre Le donne, forza dell'America Latina con Gladis Baez (Nicaragua), Stella Ortiz (Cile), Livia Turco.
18 settembre Nicaragua deve vivere con Osvaldo Lacayo (Nicaragua), Rubel Zamora (Salvador), Piero Fassino.
L'intero programma della Festa può essere richiesto alla Federazione di Genova del Pci.